

Note di studio: il Minyan liturgico



dal [blog di padre Sergej Sveshnikov](#), 20 giugno 2015

Il principio di correlazione o concelebrazione nella Liturgia descritto da padre Alexander Schmemmann porta i laici nell'equazione della Liturgia e colpisce il cuore stesso del clericalismo. Il clericalismo, almeno come esiste nella Chiesa russa, sembra elevare i sacerdoti ordinati a una strana posizione all'interno della Chiesa. Le persone sono convinte che i sacerdoti non siano normali esseri umani, che abbiano acquisito alcuni "superpoteri" speciali attraverso l'ordinazione e che siano molto separati dal resto dei fedeli, come se fossero esseri alieni. E mentre queste idee possono essere corrette in alcuni dettagli - credo che i sacerdoti ricevano grazia divina da Dio - in linea di principio hanno torto.

Ciò che il clericalismo genera rispetto alla Liturgia è un atteggiamento secondo cui la Liturgia è qualcosa che il sacerdote fa. Il sacerdote diventa un fornitore di servizi e la gente viene a consumare questi servizi: a osservare la Liturgia, a raccogliere un po' di acqua santa e di pane benedetto, a ricevere la comunione, a lasciare alcuni nomi su un pezzo di carta, a ordinare un servizio commemorativo per la nonna... lo stesso linguaggio che è entrato in uso nella Chiesa mette in luce questo atteggiamento da consumatore: le persone "ordinano" vari servizi; di fatto, spesso chiamano e si aspettano di poter effettuare un ordine per telefono. E la domanda più comune è: "Quanto costa?" Le persone vogliono sapere il prezzo e decidere se "il prodotto" valga la pena. Possono sempre guardarsi intorno e cercare un prezzo più basso. A dire il vero, alcune persone hanno capito che devono partecipare alla vita della Chiesa: quando presentano un elenco di nomi da commemorare nella divina Liturgia, è lo stesso elenco che usano nelle loro preghiere private, quando chiedono un servizio commemorativo si aspettano di essere lì a pregare insieme al sacerdote, ecc. Ma molti laici trattano la Chiesa come una boutique di incantesimi e amuleti e il prete come uno sciamano che li dispensa.

"Contrariamente alla credenza popolare", tuttavia, i sacerdoti non possiedono nulla che la Chiesa non possieda. Il sacerdozio è l'attributo della Chiesa che essa riceve come una corona dal suo divino Sposo, non è un attributo di alcuni individui speciali. Il sacerdozio

regale del Corpo di Cristo (1 Pietro 2:9) si concentra su un singolo sacerdote nello stesso modo in cui la luce solare può essere focalizzata su un singolo punto da una lente. Quindi un prete si trova sotto un "riflettore", ma non è la sua luce: è la luce che appartiene a tutti i fedeli, è la luce di Cristo che splende attraverso la sua Chiesa. Il sacerdozio di Cristo semplicemente non esiste al di fuori del suo Corpo, la Chiesa. In linea di principio non può esserci un sacerdote fuori dalla Chiesa. Il sacerdozio non è una qualità o un possesso di una persona; è la qualità della Chiesa.

Inoltre, se il sacerdozio è la qualità della Chiesa e non di sacerdoti professionisti, allora anche la Liturgia è una funzione della Chiesa e non di sacerdoti professionisti. La Liturgia è la vita della Chiesa in comunione con Cristo e non un prodotto "offerto" dal clero e acquistato dai consumatori laici.

Sfortunatamente, il modo in cui oggi sono organizzati i nostri servizi religiosi è molto favorevole all'atteggiamento da spettatori dei laici. Le commemorazioni alla Proskomidia sono fatte fuori dalla vista e dall'udito dei fedeli, le persone non hanno modo di impegnarsi con il servizio e si limitano a stare in piedi e a osservare. Naturalmente, le persone dovrebbero pregare durante il servizio e di solito diciamo che questo è il loro modo di partecipare, ma considerate la seguente illustrazione. Se un sacerdote non sta servendo e sta semplicemente pregando in chiesa durante una Liturgia officiata da un altro sacerdote, diciamo che il sacerdote non sta servendo, anche se riceve la comunione al momento designato. Questo è lo status dei laici nelle nostre chiese: non stanno servendo.

Mi piace molto l'idea del *Minyan* di una sinagoga. Non sono consapevole che la Chiesa cristiana abbia mai avuto un tale requisito. È vero che un sacerdote non può servire la Liturgia da solo, ma la clausola "dove due o tre sono riuniti" richiede un solo cantore in aggiunta al celebrante, ed esistono varie dispense ed eccezioni a questa regola. Ma immaginate se avessimo bisogno di un quorum più ampio per celebrare la Liturgia. Le persone sentiranno effettivamente la responsabilità di essere in chiesa affinché la Liturgia abbia luogo. I laici sentono che la loro presenza è necessaria e richiesta, che senza di loro potrebbe non esserci una Liturgia, cosa che ogni sacerdote sente molto intimamente. Pensate alla Liturgia come a una cena di famiglia. Il padre può sedersi da solo a una cena di famiglia? La risposta è ovvia: senza la presenza della famiglia, non ci può essere una cena di famiglia. Potrebbe essere che senza la presenza della comunità dei credenti, il corpo di Cristo, in linea di principio non possa esserci una Liturgia, anche se il sacerdote è completamente rivestito di paramenti e pronto a celebrare?

Se avessimo il concetto di un *Minyan* per la Liturgia, l'idea che la Liturgia inizi con il momento in cui i fedeli si riuniscono, con i figli di Dio che rispondono alla chiamata del Padre e si riuniscono "come germogli d'ulivo attorno alla sua mensa" (Salmo 128:3) - vivendo, crescendo, producendo frutto ed essendo collegati a una radice (cfr Gv 15:5), l'idea che la Liturgia inizi con il mio atto volontario di "manifestare la mia appartenenza alla Chiesa" raccogliendomi insieme ai miei fratelli e sorelle in Cristo per l'opera comune della Liturgia può diventare più tangibile, viscerale e reale per i fedeli laici.